Anno VIII — Venerdì 14 Marzo 1873 — N. 63

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 13 MARZO

Benchè, all'Assemblea di Versailles, un rappresentante della destra, uno dell'estrema destra ed uno della sinistra avessero chiesta la sospensione dell'ultimo articolo del progetto dei Trenta, un dispaccio oggi ci annunzia che quell'articolo venne approvato con 367 voti contro 227. Quest'articolo, come è noto, risguarda la trasmissione dei poteri pubblici, la creazione di una seconda Camera e la riforma della legge elettorale. Rimasto infruttuoso il tentativo dei partiti avversi a quell'articolo, Kerdrel chiese che i progetti contemplati da esso non possano essere presentati all'Assemblea prima del totale sgombero del territorio; ma anche questo emendamento venne respinto, dopo l'opposizione spiegatagli dal guardasigilli Dufaure. Così la vittoria del Governo è stata completa. Le difficoltà però lungi dall'essere superate completamente, sorgeranno più gravi che mai, quando verranno in discussione i progetti indicati dall'articolo ora votato, e specialmente il progetto della riforma elettorale. Sarà allora che i varii partiti si daranno la battaglia più accanita che sia mai avvenuta nell'Assemblea di Versailles.

Le prime conferenze intavolate intorno allo sgombro dei Tedeschi dalla Francia fanno sperare un prossimo accordo. Per apprezzare l'importanza di tale accordo, conviene non perdere di vista che il governo tedesco, nelle sue relazioni colla Francia dopo la guerra del 1870, non ha mai cominciato negoziati officiali se non quando si ebbe stabilita una base soddisfacente che permettesse di sperarne un successo finale. Se esso acconsente oggi a contentarsi di guarentigie puramente finanziarie per sgombrare il territorio francese, meno forse Belfort, egli è dunque perchè ha fiducia nell'uomo di Stato che rappresenta la Francia, nè teme molto il disordine in cui gli intrighi della maggioranza potrebbero gettare ancora la Francia. Del resto questa fiducia apparisce assai chiaramente anche dal discorso tenuto jeri dall'imperatore Guglielmo all'apertura del *Reichstag*, discorso di cui nelle notizie telegrafiche d'oggi i lettori troveranno un esteso riassunto.

La Camera dei signori prussiana ha, come si sa, approvato le modificazioni costituzionali che sono indispensabili per attuare le leggi anticlericali del signor Falk. La Camera dei deputati, però, non aveva aspettata quell'approvazione per porsi a discutere le leggi medesime. La discussione infatti n'è già cominciata da qualche giorno. Primo ha parlato contro il progetto il clericale Reichensperger, gridando contro la tirannia del governo, e paragonandola a quella degli imperatori romani che condannavano i primi cristiani a combattere contro le bestie feroci. Il ministro Falk, che rispose in modo più umoristico che serio, disse fra altre cose: «L'onorevole preopinante ha fatto dei paralleli coi Cesari romani. Miei signori, se l'udissi per la prima volta, potrebbe ancor farmi un certo effetto! (grande ilarità). Ma cosa non mi s'è già detto? Cosa non devo leggere tutti i giorni o contro la mia persona o contro il Governo? Io credo che l'onorevole deputato ha detto con molta abilità e sottigliezza, cose che non esistono e ch'egli s'è dato in preda a dei terrori immaginari! Miei signori, io non vedo come l'esistenza della Chiesa cattolica corra pericolo in Germania! Non vedo, come l'intervento dello Stato distrugga i diritti della Chiesa! Non capisco infine le strane asserzioni, che da ora innanzi non si potranno più amministrare i sacramenti senza il consenso dello Stato; che non si potrà più predicare senza il consenso del Governo! Con queste invenzioni stravaganti non si fa che turbare gli animi, e la gente si domanda quali intenzioni perverse ha dunque lo Stato! Lascio alla Camera il portare un giudizio su ciò!»

La votazione con cui la Camera inglese ha respinto il *bill* sulla università dell'Irlanda ha avuto un effetto gravissimo. Gladstone ha offerto alla regina la dimissione del ministero, e pare che la formazione del nuovo gabinetto sarà affidata a Disraeli. Il ministero Gladstone aveva quasi cinque anni di vita, e di una vita laboriosa, in cui furono commessi molti errori, ma anche, come ben dice il *Diritto*, compiute molte riforme, di cui parecchie, come l'emancipazione della Chiesa in Irlanda, l'abolizione della vendita dei gradi nell'esercito ed il regolamento della proprietà in Irlanda, saranno gloria imperitura del partito liberale. Del resto l'avvenimento di un gabinetto Disraeli non significa punto reazione in Inghilterra. E forse avverrà ancora una volta che un ministero conservatore sarà costretto a proporre esso stesso quelle riforme che più ha osteggiato quando era Opposizione.

Alle complicazioni orientali, che durano già da tanto tempo, minacciando sempre la tranquillità dell'Europa, si aggiunge ora la «questione di Suez». È noto come la Direzione della «Compagnia del Canale di Suez», trovandosi in cattive condizioni finanziarie, aumentò i diritti di passaggio. La Società delle «Messaggerie francesi» vi si oppose, e portò l'affare davanti ai tribunali di Francia, che le diedero ragione. Ma ora il Governo turco e l'egiziano dichiarano che non vogliono riconoscere la competenza dei tribunali francesi. Ecco dunque una nuova questione internazionale che sorge ad abbuiare sempre più l'orizzonte politico.

LETTERE DI MORTI

V.

La stampa

Massimo d'Azeglio ai giornalisti italiani

Dal mondo di là 1873

Io non ho mostrato di avere molta stima della massima parte di voi, ed anzi vi ho trattati aspramente, più forse che molti tra voi non lo meritassero. Ma, prendendovi tutti complessivamente, e giudicando il *giornalismo* piuttosto che i *giornalisti*, era forse la mia durezza un'ingiustizia?

Non lo era, cred'io; se non chè il mio giudizio sfavorevole alla stampa contemporanea, aveva un torto, ed era quello di essere piuttosto una assoluta condanna, che non una sentenza motivata, che trovasse le circostanze attenuanti in una colpa comune ai giornalisti, ai lettori, agli uomini politici, agli scrittori tutti d'Italia.

Molti dei migliori hanno avuto il torto di non considerare la *stampa* come strumento utile e oggidì necessario della vita pubblica; e l'hanno quindi trascurata, e talora fino disprezzata. Non hanno pensato invece che bisognava unirsi i migliori a fondarla prima di tutto con mezzi sufficienti, perchè potesse vivere e prosperare, a raccogliere in essa forze intellettuali distinte e sufficienti, a vincere la concorrenza della cattiva stampa colla eccellenza della più eletta fornita di capitali ed ingegni di maniera da poter veramente diventar tale.

Gli scrittori italiani di qualche vaglia hanno creduto al disotto di sè e della propria dignità il giornalismo: ed ebbero torto.

Non vollero comprendere che il giornalismo è una delle più potenti molle della vita pubblica, una delle forme della coltura nazionale. Non vollero comprendere che, meno i trattati che riassumono a quando quando la parte dottrinale di ogni scienza, di ogni ramo particolare degli studii, e le opere d'arte che devono presentarsi al pubblico tutte d'un pezzo, il *libro* ha perduto oggidì la sua causa dinanzi al *giornale*.

Il *libro*, l'opera pensata e lavorata per anni ed anni nella solitudine del suo gabinetto da uno scrittore erudito che parli agli eruditi, è qualcosa di disforme al nostro tempo, nel quale anche il pensiero corre veloce come la vita pubblica. Il libro meditato a lungo nella solitudine e studiato con tanta lentezza e dato in pascolo ad un pubblico che attinge di per dì alla stampa ed indirettamente è autore anch'esso, perchè è attore nella vita comune, diventa spesso un'opera già antiquata prima di essere letta. Spesso fatti e pensieri cui il libro avrebbe inteso di evocare per il primo lo hanno preceduto, e sono già in dominio del pubblico da un pezzo.

Adunque, anzichè sprezzare la stampa delle Riviste e dei fogli quotidiani, gli scrittori dovrebbero versarsi in essa, nutrirla di per dì dei loro pensamenti, affrettarsi a dare al pubblico, ed a riceverne le aspirazioni, immedesimarsi alla vita pubblica per guidarla, per correggerla, per sollevarla ad un'ideale da cui è ancora molto lontana.

La vittoria del giornale sopra il libro rappresenta quella della democrazia sopra l'aristocrazia. Gli ottimati della civiltà se ne possono dolere, fino a tanto che guardano soltanto sè; ma non possono impedire che ciò sia. Non è già che il livello della coltura si *abbassi*, come taluno pretende, non vedendo più la stessa distanza d'un tempo tra il dotto e l'idiota: ma accade piuttosto che la coltura si *allarga* e che tale distanza va diventando minore. Bisogna adunque adoperarsi affinchè diventi minore ancora, non già *abbassando sè ma sollevando fino a sè*, i molti che stanno al basso. Bisogna adunque porgere a questi la mano, parlare ad essi in un linguaggio che sia compreso, scrivere nei giornali, abbellirli coi fiori di quella letteratura, che facendo colto l'ingegno rende anche l'animo buono, dire sovente certe *franche verità* di cui non sono capaci che le anime elette e che superino quelle barriere di odio, d'invidia, di malafede, di egoismo, d'insipienza tra le quali i partiti si trincerano, riuscendo a dimenticarsi del vero, del giusto, del pubblico bene ed a svolgere quei germi di guerra civile cui io dissi esistere nel cuore di ogni Italiano.

Se le riviste italiane accogliessero, come le inglesi, francesi e tedesche, gli studii ed i lavori dei meglio scrittori, e se questi lavori fossero di tal forma da penetrare nelle famiglie, a formarvi parte della coltura nazionale; se più di frequente questi medesimi scrittori si dedicassero anche alla letteratura popolare nei fogli settimanali e quotidiani, sicchè rialzassero col loro ingegno e colla nobiltà dei loro intendimenti la stampa, che è lettura giornaliera di tanti milioni d'Italiani, non ne verrebbe un grande e pronto miglioramento in tutto il giornalismo?

Ora che la lotta politica quotidiana, per il grande scopo nazionale raggiunto, si è alquanto affievolita, e che il pubblico tende ad appagarsi del grande fatto nazionale e vorrebbe riposarsi dalla politica battagliera e riprende gusto per i piaceri intellettuali e per le letture in cui sia descritta la battaglia della vita quotidiana, della vita di tutti, è forse il momento in cui gli scrittori più distinti, che pure devono desiderare di avere un pubblico numeroso a cui parlare, s'impadroniscano della stampa.

Ad essi appartiene di guarire il pubblico da certi istinti di bassa volgarità, a cui si prestano giornalisti volgari, o speculatori, o viziati, facendo ombra di sè ai migliori. Ad essi di formare a poco a poco quel pubblico colto ed onesto che accoglie la buona stampa, e soltanto la buona, nelle famiglie e nei cittadini consorzii dove le persone più scelte si uniscono. Bisogna insomma formarsi anche i lettori, che in Italia sono ancora pochi e poco colti.

Alcuni giornali ben fatti e saputi diffondere potranno vincere la prova contro alla stampa cattiva; e potranno, con una sapiente distribuzione di lavoro e con un giusto compenso agli operai dell'intelligenza, fare che molti, i quali da soli fanno adesso cattivi giornali ed altro non potrebbero fare, cooperino a farne di buoni sotto la direzione di persone da ciò.

Ma, e gli editori? Ci vuole, per vincere la concorrenza, un forte capitale, la parte del mestiere, una buona direzione.

Sicuro che ci vuole tutto questo: ma siccome la stampa, anche cattiva, è una necessità contemporanea, e siccome la cattiva tende a corrompere il pubblico, aggrava il difetto della volgarità di cui si vorrebbe guarire e accresce il predominio del male, così bisogna pure che, quello che non si fa, o non si può fare, da uno, o da pochi, coloro che sarebbero atti a cooperare alla formazione di una buona stampa si associno per farlo. Mettano insieme tutte le loro forze, fondino, se non altro, un buono e grande giornale politico quotidiano che sia specchio di tutta intera la vita pubblica del paese, senza eccettuarne alcuna sua parte, uno più piccolo e popolare, una Rivista settimanale che penetri nelle famiglie e si sollevi d'un grado sopra la stampa quotidiana, infine una completa Rivista mensile che tratti con serietà tutti gli studii attinenti allo Stato, tutte le grandi quistioni che si discutono in un paese, il quale tende a rinnovarsi colla libertà. Mettendo a contribuzione i migliori ingegni, tutto questo si potrebbe fare in Italia, ed avrebbe tantosto per effetto di migliorare l'altra stampa, la quale adesso soverchia e fa troppa concorrenza a sè stessa per poter essere buona. Questi quattro giornali, animati da uno stesso spirito e superiori per mezzi economici ed intellettuali a tutti gli altri, ne ucciderebbero molti di pessimi, e migliorerebbero tutti quelli che hanno in sè bastanti elementi di vitalità.

Ma, se una simile Società, in un paese dove l'istinto personale soverchia quello della associazione spontanea, non fosse possibile, come non è agevole a farsi, bisognerà pure che i direttori di quei giornali che valgono meglio degli altri pensino a migliorarli ancora. Bisognerà pure che la stampa centrale tenga maggior conto che non faccia adesso della vita e dei progressi economici ed intellettuali di tutte le parti d'Italia, per diventare, ciò che non sono i giornali d'adesso, veramente italiana. Bisognerà che quei giornali impinguino e rendano più eletta e più nazionale ed educativa la parte letteraria, artistica, e di scienza popolare. Bisognerà che sieno fatti per il pubblico e non per esclusivo servigio delle politiche consorterie.

Ciò non potrà togliere in Italia, che la più lata nelle singole regioni non sia ancora la stampa locale, che parla sovente ai lettori delle cose che più immediatamente li riguardano. Ma questa stampa, la quale esercita un'azione più ristretta per il luogo, ma più intensa in quello, non suole avere neppur essa mezzi sufficienti per essere buona. Ora, siccome è pure una necessità della vita nuova anch'essa,

APPENDICE

STATO DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

I.

Nella seduta pubblica di mercoledì fu dispensata agli onorevoli Rappresentanti dell'Italia nell'aula di Monte Citorio una Relazione del Deputato Pietro Manfrin concernente lo *stato degli impiegati civili*. E questa Relazione, che reca alcune modificazioni al noto progetto di Legge presentato dal Ministro dell'interno nella tornata del 1 dicembre 1871, tende ad immegliare le condizioni sinora non troppo liete de' funzionarii che ricevono stipendio dal Governo per consacrargli fatiche, studj e devozione forse per tutta la vita.

L'argomento sottoposto all'esame dell'onorevole Manfrin e de' suoi colleghi (gli onorevoli Gerra, Samarelli, Viarana, Verga, Larussa e Cordova) era per fermo graviss.mo, e degno della più grande attenzione. Difatti di continovo s'udivano, come tuttora s'odono, lagni da mille bocche sulle umiliazioni patite immeritatamente da pubblici uffiziali, sulla lesineria degli stipendii, sugli abusi che troppo di frequente si ripetono a loro danno, e sulla posizione anormale in cui parecchi di essi si trovano per difetto di legali provvedimenti, o perchè i provvedimenti sono, o per ignoranza o per capriccio, male interpretati.

Alla quale ingiustizia che colpiva tante migliaia di individui sotto molti aspetti stimabili (e colpiva le loro famiglie) o presto o tardi dovevasi trovare un rimedio. E se il Ministero seppe comprendere la necessità di esso, noi davvero non faremo rimprovero alla Commissione parlamentare per avere impiegato più d'un anno nello studio di codesto Progetto di Legge, dacchè nella sua Relazione è luminosamente dimostrato che lo studio fu serio, e speriamo che sarà efficace.

Difatti l'onorevole Commissione, prima di segnare i suoi appunti sul Progetto ministeriale, volle interrogare non solo la scienza del Diritto pubblico, quale fu inteso da insigni scrittori, per stabilire esattamente la natura de' rapporti giuridici esistenti tra la classe de' funzionarii e lo Stato, bensì anche l'esperienza delle più civili Nazioni. Quindi la Relazione molto opportunamente estendesi a considerare siffatti rapporti, e a confrontare consuetudini e leggi d'altri popoli che precedettero l'Italia nella pratica di buoni ordini amministrativi. E noi crediamo che la lettura di quelle pagine determinerà la Camera ad accogliere le conchiusioni formulate sul Progetto di Legge del Ministro, tutte dirette a rendere meno penosa la sorte di chi ha tanta parte nel meccanismo della vita pubblica.

L'Italia politica, costituita sulla rovina di governi stranieri o illiberali, non poteva più a lungo sopportare che la sua amministrazione fosse censurata, e non a torto, per un trattamento degli impiegati nè liberale nè conforme ai canoni della comune giustizia. E il Governo era obbligato a tener conto de' lagni, e a mostrarsi desideroso di farli cessare non coll'imperioso diniego de' despoti, bensì con l'emanare acconci provvedimenti, dopo averne avuto l'approvazione dal Parlamento. Ed era tempo che a ciò si venisse; mentre, per quanto è detto nella Relazione dell'onorevole Manfrin, altri Stati d'Europa e d'America hanno preceduto l'Italia nel dare agli impiegati condizioni tali di trattamento e tali stipendj, da tenerli attaccati al Governo e renderli contenti della propria sorte. Tra i quali Stati trovasi l'Austria; e a noi piacque che un Deputato veneto (per amore di verità) ricordasse, in questa occasione, come a quel Governo che fu il più acerrimo nemico della nostra nazionalità quando signoreggiava in alcune provincie d'Italia, debbansi lodi per equo trattamento de' suoi funzionarii e per un certo buon assetto amministrativo che in altri paesi è tuttora un desiderio.

Del pari ci riuscì di piena soddisfazione l'udire il Manfrin sanzionare il principio tanto ripetuto di restringere il numero degli impiegati allo stretto bisogno, e di limitare, al più possibile, il numero de' funzionarii pensionati, deplorando come specialmente per questi ultimi sia di troppo aggravato l'erario pubblico. Se non che, mentre nella Relazione si emettono codesti voti, si chiedono provvedimenti logici per la nomina ai varii impieghi, guarentigie per gl'impiegati contro soprusi ed arbitrii assai lamentati, e compensi manco indegni delle loro fatiche, e avanzamenti graduali secondo il merito, e si vuole porre un limite alla facoltà de' Ministri di traslocare i funzionarii da un punto all'altro del Regno senza giustificato bisogno. Quindi, per le modificazioni apportate dalla Commissione il progetto di Legge dell'onorevole Lanza ci sembra informato a liberali principj, rispondente alle necessità della laboriosa classe degli impiegati e alle esperienze fatte da noi e da altri in tempi lontani e prossimi. E perchè ad ognuno sia dato di convincersi di ciò, daremo un cenno di quel Progetto ne' suoi punti più salienti, cioè in quelli che meglio tendono ad immegliare la condizione burocratica e finanziaria degli impiegati italiani.

(*continua*)

G.

occorre che le forze economiche ed intellettuali delle singole provincie si associino per alzarla ad un livello tale, che la renda utile davvero.

L'unità nazionale dell'Italia è un fatto politico, che sta in relazione agli altri fatti politici, che vennero unificando le Nazioni moderne dell'Europa; ma esso non può distruggere, e non giova che distrugga quella civiltà federativa che fu sempre il distintivo dell'Italia, e che fu forse l'effetto della sua tanto varia configurazione geografica e delle tanto diverse e molteplici stirpi, che vennero ad assimularsi su questo territorio, senza perdere per questo i loro caratteri originarii.

Per taluni questa mancanza di uniformità è un male; ma costoro farebbero, se potessero, una società colla riga e col compasso, cioè od una società d'un idealismo impossibile, od una sterile di natura sua e condannata ad una decadenza fatale. Chi più idioleggia una tale uniformità è quel paese della moda che vuole tutto e tutti foggiati ad uno stampo. Ma l'Italia non decadde interamente nemmeno nella peggiore epoca della sua decadenza, se non perchè le era antipatica questa uniformità artifiziale. Essa aveva conservato i caratteri individuali e le qualità caratteristiche e particolari delle diverse stirpi. Perciò in Italia anche nei tempi peggiori il genio naturale nasceva spontaneo in certe per così dire selvaggie individualità, e protestava contro la decadenza e non permetteva che fosse completa ed irremediabile. Perciò, se da Roma si diffondeva la malaria morale, se Napoli uccideva gl' ingegni spontanei per non poterli comprimere, se Firenze e Venezia mostravano un certo esaurimento delle forze antiche, le quali avevano fatto splendide le loro civiltà repubblicane, sorgevano i nuovi italiani qua e là in altre parti meno svigorite dell' Italia, e particolarmente in quell' ultimo Piemonte, che aveva tutti i suoi gentiluomini soldati della patria e non pochi scrittori ed artisti, e diede poi anche gli uomini di Stato atti ad unire la Nazione.

Ora chi mai vorrebbe sacrificare all' idolo infecondo dell' uniformità tanta vitalità congenita di tutte le stirpi italiche? Chi mai non cercherebbe anzi di svolgere coi loro tratti caratteristici tutte queste vite delle stirpi diverse che abitano un paese nella sua unità così vario com' è l' Italia? Chi, accomunando a tutte le regioni dell' Italia le virtù, i beni, gli esempi di ogni singola di esse, non troverà bello ed utile e fortunatissimo per la nostra patria prediletta da Dio, che ogni parte di essa abbia nelle cose e negli uomini e svolga le sue doti particolari?

L' Italia, che ebbe la civiltà romana, unificatrice del mondo colla conquista e col diritto, e la civiltà cristiana, che fece il sodalizio delle Nazioni civili mediante la religione, e porse l' esempio delle sue operose Repubbliche aventi tutte una vita da sè, non è fatta per dare in sè un' altro esempio al mondo, quello della coltura comune di tutta una Nazione, che si svolge mantenendo i caratteri individuali e quelli particolari delle diverse stirpi e che può accostarsi appunto per la sua varietà alla civiltà particolare delle diverse Nazioni? Non è questo il carattere essenziale di una civiltà, che non soltanto risorge nella sua pienezza, ma risorge per non mai più morire?

Come adunque non dovrà la stampa essere specchio e strumento di una civiltà cosifatta, così ricca, così una, così varia, così feconda? Come non dovrà dessa contenere in sè notizia ed insegnamento di tutto ciò che si fa di più utile, di più bello, di più elevato, di più conforme alla nuova civiltà in tutto il paese.

Può essere la stampa nemmeno una buona speculazione appropriandosi tutti i peggiori difetti del volgo italiano ed adulandoli? Non la ucciderebbe il giusto disprezzo di quella nuova Italia, che va pure sorgendo e soffocherà col suo rigoglio ogni putrido vecchiume? Ma questa *nuova stampa* devono farla tutti assieme quelli che scrivono e quelli che leggono, quelli che agiscono, quelli che insegnano. L'Italia è fatta, bisogna fare gl' Italiani, diss'io. Ognuno pensi a fare sè stesso, ed anche questa seconda più difficile impresa sarà condotta a buon fine.

I CATTOLICI DELLA SVIZZERA

Il movimento dei cattolici della Svizzera contro alle usurpazioni del Vaticano non si arresta. Un buon numero di cattolici di Ginevra ha fatto un indirizzo agli altri della Svizzera, dicendo che le agitazioni confessionali presenti sono dovute in parte alle contravvenzioni alle leggi ed alle convenzioni tra lo Stato e la Chiesa fatte dal clero, ma in parte anche ai cattolici che hanno tollerato, senza protestare contro, che si facessero in loro nome. Perciò i 300 cattolici di Ginevra radunati si unirono dichiarando di *voler restare cattolici*, ma respingendo energicamente la dottrina ultramontana ed il preteso diritto accampato dal papa nella bolla d'installazione del vicario apostolico, di annullare da sè i trattati e le convenzioni, di violare la fede giurata ed agire da padrone nel paese, senza riguardo alle sue leggi ed a' suoi diritti di popolo sovrano. « Noi vogliamo, soggiunge l'indirizzo, restare cattolici, ma anche liberi cittadini della nostra libera Repubblica. Perciò dichiariamo di aderire ai due grandi principii del progetto di legge costituzionale: cioè *l'elezione dei preti e la partecipazione del popolo cattolico all' amministrazione della Chiesa.* » Terminano dicendo, che per questa via si concilierà l'unione nella Chiesa universale coi doveri di cittadini verso l'unica patria, l'amata Svizzera.

Questo del ritorno alla libera amministrazione ed elezione dei loro ministri fatta dai componenti le Chiese, è difatti il principio salutare che toglierà le perpetue lotte che s'introdussero nella Chiesa dacchè essa abbracciò il sistema feudale ed il reggimento della Casta.

Gli Svizzeri che da lungo tempo possiedono libere istituzioni sono stati tra i primi che videro gl'inconvenienti di lasciare alla Chiesa forme in contrasto colle libere istituzioni del paese. È strano difatti, che mentre il Comune, la Provincia e lo Stato si reggono col principio elettivo e rappresentativo, esistano parallelamente la Parrocchia, la Diocesi e la Chiesa nazionale rette dall'assolutismo più sfrenato del Vaticano. Quando esistevano i *Concordati*, almeno davanti a questo sovrano assoluto della cattolicità, i Governi civili avevano in mano essi la disposizione dei primati, dei vescovi e dei parrochi. Ma il Governo civile non può rinunziare alla Casta diritti che appartengono al Popolo. Esso deve restituirli a questo, e procacciare con una legge costitutiva delle Chiese, una volta tanto, che i componenti la Parrocchia possano eleggersi il loro parroco, i rappresentanti delle Parrocchie il loro vescovo, ed i rappresentanti delle Diocesi il primate. Allora sarà facile che anche l'elezione del Pontefice venga fatta dai rappresentanti delle Chiese nazionali.

Così la piramide, collocata sulla base naturale, e non sul vertice, sarà più solida, e non si squilibrerà ad ogni momento, producendo continui contrasti tra la Società civile e la religiosa.

ITALIA

Roma. A quanto scrive l' *Economista di Roma*, il nostro Governo ha fatto conoscere al signor Ozenne che la sua missione è assai prematura. Però avrebbe intavolato trattative, salvo a deliberare quando si fosse fatto un esatto concetto della situazione economica del paese, ciò che non potrà essere se non finita l' inchiesta industriale. E in via dichiarativa gli ha fatto capire che non prima di due anni l' Italia potrebbe essere in caso di addivenire a modificazioni sul trattato commerciale.

— Nell'ultima seduta della Giunta del progetto di legge concernente l' istruzione elementare obbligatoria, tutti i Commissari convennero nell' approvare le disposizioni fondamentali di questo schema che giudicarono migliore d' assai di quello che era stato presentato dall' on. Correnti. Si riservarono però di deliberare intorno alla tassa scolastica che i Comuni di popolazione superiore alle quattro mila anime, avrebbero diritto d' imporre, la quale ad alcuni non sembrava bene di ammettere e ad altri pareva si potesse utilmente sanzionare, accompagnandola con opportuni temperamenti.

— A Roma, un Comitato di signore, presieduto dalla contessa Caracciolo Cigala, ha aperto una sottoscrizione per un monumento da erigersi in Roma ad Annita Garibaldi. (*Corr. di Milano*).

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Io non vi ho ancora parlato di un aneddoto relativo al duca d' Aumale, narrato da tutti i giornali ma ch' era posto in dubbio. Si diceva che l' Accademia avesse discusso se nel ricevimento del nuovo accademico, lo si dovesse chiamare *Monseigneur* oppure semplicemente *Monsieur*, e che il signor Camillo Doucet era stato d' avviso che lo si dovesse chiamare *Monseigneur*, appellativo proprio a dimostrare che l' Accademia aveva voluto onorare il principe e non lo scrittore. È esatto che l' Accademia ha deciso di chiamare il duca d' Aumale *Monsieur*, ma non è vero che il signor Doucet abbia avuta la grande audacia di dichiararsi favorevole al titolo di *Monseigneur*. Era però così naturale, che molti lo hanno creduto.

— All'assemblea, la destra volle provarsi a dar due battaglie al governo, appoggiata alle sue sole forze, e furono due solenni sconfitte. Essa propose due emendamenti al progetto dei trenta. Il primo, presentato dal signor Brune, avrebbe disposto che fosse di spettanza dell' Assemblea il decidere, se il Thiers avesse ad esser udito su questa o quell'interpellanza, mentre secondo il progetto dei trenta tale decisione sarà di competenza dei ministri. L' altro emendamento, presentato dal signor Belcastel, voleva che l'Assemblea dichiarasse di non sciogliersi senza aver preso una risoluzione definitiva rispetto alla forma di governo. Le proposte Belcastel e Brune vennero respinte ad enorme maggioranza, non avendo ottenuto che 160 voti favorevoli.

Germania. La popolazione dei due ducati del Mecklembourg, stanca di reclamare dal suo governo che sia posto fine agli abusi di cui già da lungo tempo si querela, ha indirizzato una petizione al Parlamento tedesco in cui domanda che la costituzione dell' Impero sia emendata nel senso che ogni Stato confederato debba avere una rappresentanza, procedente dalle elezioni popolari, dalla cui approvazione dipenda la forza legale ed esecutiva di ogni progetto di legge e dei bilanci.

Rumenia. *Le* barbare persecuzioni contro gli ebrei continuano in Romania. Recentemente la Camera dei deputati ha adottato una legge che assicura allo Stato il monopolio della fabbricazione e della vendita delle bevande spiritose e ha deciso a grande maggioranza che gl'israeliti, molti dei quali vivono di quella industria, non possano ottenere licenza di vendere bevande alcooliche, perchè — si è detto nella discussione — essi ne fabbricano di avvelenate e spargono la demoralizzazione fra i contadini moldo-valacchi. L'ignoranza de' principii economici, se non giustifica, spiega la crudeltà di codesta stranissima legge. La *Neue freie Presse* domanda se non sia giunto il momento di porre fine alla incivile persecuzione. Ci pare di sì.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Oggi, ricorrendo il giorno natalizio di S. M. il Re e di S. A. il Principe Ereditario, la città è in vari punti imbandierata. Nella Chiesa Metropolitana fu celebrato un servizio divino. Questa sera il Teatro Sociale sarà straordinariamente illuminato a cura del Municipio.

BANCA DI UDINE

La Banca di Udine riceve versamenti in Conto Corrente in moneta legale corrispondendo l'interesse del

3 1|2 p. 0|0 all'anno disponibili a qualunque richiesta
4 » » col preavviso di cinque giorni
4 1|4 » » se vincolati almeno per 4 mesi.

Riceve versamenti in oro vincolati almeno per tre mesi per restituirli in egual valuta coll'interesse del 4 per cento.

Emette libretti di risparmio al portatore per versamenti non minori di L. 10 fruttanti il
3 1|2 p. 0|0 se pagabili senza preavviso, ed il
4 » se vincolati almeno per tre mesi.

Compera e vende divise estere.

Sconta Cambiali a non meno di due firme al
5 1|2 p. 0|0 fino a tre mesi, al
6 » » » quattro mesi ed a tasso da convenirsi per quelle oltre i quattro mesi.

Fa antecipazioni, a tre mesi al 5 1|2 p. 0|0 all' anno contro deposito di sete, e carte pubbliche e valori industriali nazionali ed al 6 p. 0|0 contro deposito di carte pubbliche e valori industriali esteri.

Apre conti correnti contro deposito, a condizioni da convenirsi.

Emette assegni per ora sulle seguenti piazze: Napoli, Milano, Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Mantova, Vittorio, Motta di Livenza e Chioggia.

Eseguisce per conto terzi operazioni di Banca e fa ogni altra operazione contemplata dallo Statuto.

Udine li 14 marzo 1873

Il Vice Presidente
A. MORPURGO

BANCA DI UDINE
AVVISO

Per aderire al desiderio manifestato da vari Azionisti, il Consiglio d' Amministrazione ha stabilito di accettare il versamento antecipato dei 3 decimi delle Azioni bonificando l'interesse in ragione d'anno del 4 1|2 per cento.

Udine li 14 *marzo* 1873.

Il Vice Presidente
A. MORPURGO

Corte d'Assise. Udienze 11 e 12 Marzo. Accusa del Crimine di furto.

Nei giorni 11 e 12 corr. a questa Corte d' Assise presentavasi il triste spettacolo d' un padre circondato dalla moglie, dai figli e dalle nuore, tutti accusati di parecchi furti. Era la famiglia Toso di Remanzacco che per consimili reati si è acquistata una infame celebrità. Mattia Toso che all' udienza fu qualificato pel *Patriarca dei ladri*, tardo negli anni ha presso di se i figli Francesco e Luigi, essendo morto nelle carceri pochi giorni or sono il coaccusato figlio e fratello rispettivo Antonio; dinanzi ai suddetti siedono Maria moglie del Mattia, e Maria moglie del Francesco, essendosi resa contumace la terza Maria accusata, vedova dell' Antonio.

I Toso sono accusati di quattro furti qualificati pel tempo e pel mezzo, perpetrati nel Marzo, Aprile e Maggio p.p. in tenere di Faedis, Povoletto e Laipacco, in danno di certi Gressani-Bazzano Mauro e Lodolo; le donne sono accusate di ricettazione dolosa degli effetti derubati, che, perquisiti in casa delli Toso, sono presentati al Dibattimento, e che consistono in filati, vestiti, cammangiari ecc.

La udienza del dì 11 si protrasse fino oltre le ore 8 della sera cogli interrogatori degli accusati e coll' assunzione dei molti testimoni; quella del 12 fu spesa nelle discussioni e fu chiusa colla pubblicazione della Sentenza a ore 11 1|2 pom.

L' accusa fondavasi tutta sopra indizi, mancandovi testimonianze dirette, ed il S. Proc. Generale cav. Castelli con rara abilità e diligenza seppe analizzare i singoli indizi, coordinarli fra loro in modo da presentare ai giurati un completo quadro in cui chiaramente si vedette la reità degli accusati.

Contro questo lavoro dell' accusa abilmente lottarono i difensori dei tre Toso avvocati Bortolotti, Fornera e Cesare, ma specialmente il difensore delle donne avv. Buttazzoni con vivace eloquenza combattè l' accusa, sostenendo non poter sussistere reato di ricettazione dolosa nel fatto della moglie che approfitta di cose portate in casa dal marito, anche se provenienti da furto.

Diligente ed esatto fu il riassunto del Presidente che lo chiuse proponendo ai giurati 83 questioni, le quali da essi furono risolute nelle principali affermativamente. In conseguenza di che la Corte condannò Mattia Toso ad otto anni di reclusione, Francesco Toso pure ad otto anni, Luigi Toso a cinque anni, e le donne a due mesi di carcere per ciascuna.

Teatro Sociale. Per diversivo abbiamo avuto jersera e l'altra alcuni scherzi comici divertenti che hanno fatto ridere. *Non fare ad altri quello che non piace a sè*, non rammentiamo di chi; il *Marito della vedova del Dumas*; la *Commedia per la Posta* di L. Bossi. I titoli stessi lasciano travedere che si tratta di spiritose burlette, nelle quali lo spirito e l'equivoco fanno il fondo dell'azione, di cui vale il detto: *Pur che bene si rida* . . . E si ha riso di fatti, e molto, per virtù principalmente di quella antica nostra conoscenza che è il *Privato* che questi scherzi sa sostenerli molto bene. Il teatro, al solito, è stato bene frequentato, e promette di esserlo fino alla fine. Delle quaresime non ne abbiamo che una all'anno e le occasioni per sentire la buona commedia in questa *ultima Thule* dobbiamo procacciarcele con fatica. Però gli artisti veramente valenti non hanno ragione di lamentarsi di noi. Abbiamo ballato, ballato fino al delirio nel lungo Carnovale; ma finalmente nella breve quaresima ascoltiamo volontieri e vogliamo anche i divertimenti dell'intelligenza. Faranno bene a fare qualche scappata anche i provinciali, che le occasioni per sentire la buona commedia le trovano ancora più rare.

Andiamo adunque questa sera alla *Pamela* anche per confrontarla colla *Carmela*. Noi crediamo che sieno due parenti che sotto veste diversa si somigliano assai.

Asta dei beni ex-ecclesiastici che si terrà in Udine a pubblica gara nel giorno di sabbato 22 marzo 1873.

Rosazzo. Aratorio arb. vit. di perr. 5.90 stim. l. 836.32.
Meduno. Aratori e prato di pert. 21.47 stim. l. 667.14.
Idem. Aratori e prato di pert. 22.16 stim. l. 679.55
Idem. Aratori di pert. 16.10 stim. l. 688.21.
Idem. Aratori, orto e prato di pert. 22.74 stim. l. 854.53.
Idem. Casa colonica e porzione di altra casa con orti, aratorio e prato di pert. 6.28 stim. l. 558
Maniago. Aratori arb. vit. di pert. 8.70 stim. l. 460.22.
Idem. Aratorio e pascolo di pert. 20.33 stim. l. 605.25.
Arzene. Aratorio arb. vit. di pert. 18.44 stim. l. 1201.70.
Idem. Aratorio e prati di pert. 11.47 stim. l. 411.52
Idem. Aratori arb. vit. di pert. 15.57 stim. lire 1008.14.
Idem. Aratori arb. vit. di pert. 10.54 stim. l. 674.43
Chions. Casa con orti, aratorio, pascolo di pert. 40.13 stim. l. 5232.77.
Idem. Casa colonica, con orto, aratori e prato di pert. 132.21 stim. l. 6433.74.
Faedis. Casa rustica con orto, ronco, pascoli, aratori di pert. 16.65 stim. l. 1450.50.

Ad onorare la memoria di Vittorio Kechler, il suo amico Valentino Presani, che è quest' anno studente nell' Università di Roma, ci inviava queste linee affettuose:

Vittorio Kechler.

Morì giovanetto, sul fiorir della speranza, quando da santi affetti era commosso il suo cuore.

Dovea brillare in un giorno pieno di luce, ed ah! nelle tenebre si chiuse per sempre l' occhio pria vivacissimo.

E bastò un istante a spegnere quella vita sì caramente diletta, e a gittare quanti lo amavano nella afflizione del più profondo dolore!

Egli fu leale, egli fu generoso. La sua forte indole si chinò a grandi affetti.

Povero Vittorio! Quanto amaro fu l' ultimo addio nel giorno del nostro distacco! E chi avrebbe allora immaginato che fra noi si sarebbe frapposto l' infinito?....

Dinanzi alla dolce immagine dell' amico della mia adolescenza io piango, e il cuore mi dice che sempre cara e benedetta mi sarà la sua memoria.

V. P.

Roma, 12 marzo.

Programma delle recite della settimana corrente.

Venerdì 14. *Pamela*, di Goldoni.
Sabato 15. *Piccarda Donati*, dell'Avv. Borromeo (nuovissima).
Domenica 16. *False confidenze*, di Mariveau, e Farsa.

I viglietti per gli scanni chiusi al Sociale sono vendibili presso il signor Severo Bonetti, parrucchiere in Mercatovecchio, al quale si potrà pure rivolgersi per chiavi di palco.

FATTI VARII

Impieghi. Il 1° del mese di maggio saranno dati presso le Intendenze di finanza gli esami di concorso all'impiego di computista presso il ministero delle finanze e nelle Intendenze. Le domande dovranno essere presentate non più tardi del 1° aprile.

Il 1° luglio si terranno gli esami d'abilitazione alle funzioni di commesso gerente nella carriera demaniale.

Gli aspiranti inoltreranno le domande prima del 15 maggio.

Le casse generali delle cauzioni è una società che si costituisce con un capitale di 10,000,000 diviso in azioni di f. 500, allo scopo di prestare le cauzioni a quelli che ne abbisognano per ottenere impieghi pubblici o privati. È una specie di cassa d' assicurazione. Gli assicurati pagano un premio e dopo 15 anni sono proprietari della loro cauzione. Gli utili della Società risultano dagli interessi dei premii accumulati. Anche gli intraprenditori di opere pubbliche possono ottenere la cauzione dalla *Cassa generale*. È la Banca d' *Industria e Risparmio* diretta dall'egregio cav. Casalini che fu auspico di questo nuovo stabilimento.

CORRIERE DEL MATTINO

— L'*Opinione* annunzia l'arrivo in Roma del Duca d'Aosta.

— L'onor. Restelli è aspettato a Roma fra pochi giorni. Contrariamente a quanto ha asserito un giornale della sera, l'onorevole deputato lavora assiduamente alla Relazione della Giunta per la legge delle Corporazioni religiose nella città e provincia di Roma. (*Fanfulla*)

— L'on. Sella farà la sua esposizione finanziaria alla Camera nella tornata di lunedì prossimo. (*Opinione*)

— La *Nazione* scrive:

Il conte de Launay, ministro italiano a Berlino, ritorna per alcuni giorni in Italia.

— Il corrispondente romano della *Perseveranza* dice parere che i deputati della sinistra vogliano tentare qualche nuovo assalto contro il ministro delle finanze. Essi preferirebbero scegliere per questo scopo l'occasione della discussione delle conchiusioni della Commissione d'inchiesta sul macinato.

— Il *Times* annunciava, giorni sono, che i negoziati del signor Ozenne col Governo italiano (relativo al trattato di commercio italo-francese) erano stati interrotti. Un giornale di Roma, smentendo questa notizia, assicurava al contrario che i negoziati continuavano. Oggi l'*Italie* dice che i negoziati non sono nè interrotti, nè in via di progredire, perchè non hanno mai cominciato, attesa la convalescenza in cui si trova ancora il Luzzatti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Versailles, 12. (*Assemblea*). Approvasi con 454 voti contro 196 il paragrafo dell'articolo ultimo relativo alla trasmissione dei poteri; con voti 381 contro 213 il paragrafo sulla seconda Camera; con voti 470 contro 163 il paragrafo sulla legge elettorale; con voti 451 contro 183 il paragrafo che stabilisce che il Governo presenterà i progetti relativi. L'insieme dell'articolo è approvato con voti 367 contro 227. Kerdrel domanda che il Governo presenti i progetti soltanto dopo lo sgombro. Dufaure combatte l'emendamento, che è respinto con 436 voti contro 168. Domani si discuterà l'emendamento addizionale di Naquet. La Commissione dei trattati di commercio nominò Pouyer Quertier presidente.

Londra, 12. Ai Comuni, l'opposizione contro il bill dell'Università d'Irlanda prese un carattere più energico e appassionato che mai. Grande emozione regnò durante il tempo della discussione. Ogni partito applaudiva appassionatamente i proprii oratori. *Disraeli* parlò lungamente; *Gladstone*, dopo la votazione, domandò che la Camera si aggiorni a giovedì, dicendo che dopo un voto così grave essa non potrebbe occuparsi di questioni secondarie, quando l'esistenza del Governo è in sospeso. Il *Telegraph* dice che nessuno dei grandi Ministeri d'Inghilterra ebbe mai colpo così mortale. Soggiunge che non vi ha dubbio che Gladstone dopo il Consiglio dei ministri oggi offrirà la dimissione alla Regina, che incaricherà Disraeli di formare un nuovo Gabinetto.

Pietroburgo, 12. L'Imperatrice parte domani per l'Italia.

Bucarest, 12. Il Governo presentò alla Camera il progetto che modifica il monopolio dei tabacchi.

Parigi, 13. Il Tesoro ha versato alla Germania 279 milioni, di cui 129 pegl'interessi dei tre ultimi miliardi e 150 completanti la metà del quarto miliardo.

Londra, 13. Nulla ancora di deciso circa la crisi ministeriale. Gladstone avrà oggi un colloquio colla Regina.

Londra, 13. Assicurasi che gli studenti del Collegio della Trinità di Dublino bruciarono ieri Gladstone in effige. Gladstone annunziò oggi alla Camera dei Comuni la decisione del Consiglio dei ministri.

Nuova Yorck, 13. Boutwel fu eletto senatore del Massaciussè. Diede la dimissione da ministro delle finanze.

Vienna, 13. Nella Camera dei Deputati, il ministro delle finanze presentò il progetto di legge relativo alla percezione delle imposte anche pel mese di aprile.

Nella discussione sul bilancio del ministero del culto e dell'istruzione, Rechbauer chiese venisse presentata d'urgenza la legge confessionale; dichiarò poi, in vista della breve durata della sessione, d'accontentarsi che la legge relativa venga presentata al Consiglio dell'Impero che si riunirà mediante le elezioni dirette.

La Camera dei Signori decise di rimettere ad una Commissione istituita appositamente la riforma elettorale ed il regolamento elettorale. Passò indi tosto all'elezione della Commissione.

Berlino, 12. L' imperatore inaugurò in persona la nuova sessione del Parlamento. Nel discorso del Trono espose gli scopi a cui tendono i progetti di legge sulla riforma del sistema tedesco di fortificazione, il quale accresce la forza difensiva delle maggiori piazze di guerra e concede di omettere la erezione di altre fortificazioni. Dichiarò che coll' indennizzo di guerra saranno soddisfatti i diritti degli invalidi dell' ultima guerra e così pure degli orfani e delle vedove. Parlando della riforma della marina di guerra e della legge sul servizio militare generale, disse che queste mirano ad assicurare quello sviluppo delle forze di difesa della nazione, che sono oggetto d' invidia per gli stranieri, e che offrono del pari la più salda caparra che la Germania potrà fruire in pace de' suoi beni intellettuali ed economici. Accennò quindi al progetto di legge sulle prestazioni del paese in caso di guerra, sul miglioramento degli impiegati dello Stato, officiali e sottofficiali, sulla riforma monetaria, su le poste e sulla soppressione dell' imposta sul sale.

Riguardo agli accordi stabiliti colla Francia, espose che questa ha di molto anticipate le epoche fissate pei pagamenti. Riferendosi al discorso del trono dell' anno scorso, nel quale espresse la fiducia che la Francia avrebbe consolidata la sua posizione interna sia da lato del progresso economico che del mantenimento della pace, soggiunge che tale sua fiducia non venne delusa, e disse che perciò evidentemente non è lontano il momento in cui sarà interamente, e molto prima di quello ch' era possibile il prevedere, evacuato il territorio francese. Toccando delle relazioni dell' Impero germanico con tutti gli Stati esteri, disse che queste giustificano la piena sua fiducia nel mantenimento e consolidamento di una lunga e continuata pace. Aggiunge che questa sua fiducia è poi efficacemente avvalorata dalle cordiali ed amichevoli relazioni che sussistono coi Sovrani dei possenti Imperi vicini, relazioni che ebbero solenne conferma dalle visite dei Monarchi a Berlino.

Conchiuse dichiarando che egli riterrà continuamente quale suo primissimo e gradito compito il coltivare coi vicini queste relazioni, mallevadorie di pace.

Berlino, 12. La *Prov. Corresp.* stigmatizza il contegno dell' arcivescovo Ledochowski della Posnania nella quistione della lingua d' insegnamento, quale un atto di opposizione al Governo e che eccita alla disobbedienza gli impiegati e i cittadini. Il Governo manterrà i suoi decreti e provvederà che la loro esecuzione da parte dei cittadini non abbia a dipendere dal beneplacito dei vescovi.

Berlino, 12. L' Imperatore e l' Imperatrice promisero di partecipare alla festa che darà il prossimo sabato l' ambasciatore francese.

La *Kreutzzeitung* annunzia che il Presidente dei ministri, d' accordo con Wagener, ha promosso una inquisizione disciplinare contro il Wagener medesimo, il quale frattanto viene sospeso dall' ufficio.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

13 febbrajo 1873	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	741.1	740 4	739.2
Umidità relativa . .	86	90	88
Stato del Cielo . .	coperto	cop.	cop.
Acqua cadente . . .	0.4	2.4	2.2
Vento { direzione . .	—	—	—
Vento { forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	11.0	11.5	10.8

Temperatura { massima 13.6 { minima 9.1

Temperatura minima all' aperto 8.0

COMMERCIO

Trieste, 13. Olii. Furono vendute 20 botti Corfù viaggianti a f. 26 con sconti, 31 botti Dalmazia a f. 25 con soprasconti e 150 orne Ragusa in botti a 26 con forti soprasconti.

Arrivarono 750 orne Dalmazia.

Amsterdam, 12. Frumento pronto calmo, per maggio 361, per ottobre 347.— Segala pronta invar, per mese corr. 184.50, per aprile —.— per maggio 189.50, ottobre 197.50, Ravizzone per aprile —.—, detto per ottobre —.—, detto per primavera —.—.

Anversa, 12. Petrolio pronto a f. 42 cadente.

Berlino, 12. Spirito pronto a talleri 18.03, mese corrente —.—, per aprile o maggio 18.18, agosto e settembre 19.03, tempo fosco.

Breslavia. 12. Spirito pronto a talleri 17 1/2, mese corrente a —.— per aprile a maggio 17 3/4, luglio e agosto —.—.

Liverpool, 11. Vendite odierne 10,000 balle imp. 13000, di cui Amer. — balle. Nuova Orleans 9 3/4, Georgia 9 1/2, fair Dholl. 6 1/2, middling fair detto 6 1/8, Good middling Dholleral 5 5/8, middling detto 4 5/8, Bengal 4 1/4, nuova Oomra 7 —, good fair Oomra 7 7/8, Pernambuco 10 3/8, Smirne 8, Egitto 10 1/4, fuori del Nuova Orleans, Georgie, Fair-Dholleral e Bengal, il rimanente invariato, mercato in ribasso.

Londra, 12. Mercato dei grani poco frequentato smercio limitato chiusa ferma, calma, prezzi di lunedì. Olio pronto 34 1/2 a 35, gelo.

Napoli, 12. Mercato olii: Gallipoli contanti 36.15, detto cons. marzo 36.50, detto per consegne future 38.60. Gioia contanti 95.25, detto per consegna marzo 96.25 detto per consegne future 102.50.

Nuova York, 11. (Arrivato al 12 marzo) Cotoni 20.5/8, petrolio 18.3/4 detto Filadelfia 18 1/4, farina 7,85. zucchero 9 1/4. zinco —.—, frumento rosso per primavera 182.

Parigi, 12. Mercato delle farine. Otto marche (a tempo) consegnabile: per sacco di 158 kilò; mese corr. franchi 71.75 maggio e giugno 73.—, 4 mesi da maggio 74.

Spirito: mese corrente fr. 53.50, aprile 53 75 4 mesi di estate 55.25

Zucchero di 88 gradi disponibile: fr. 61.50, bianco pesto N. 3, 71.50, raffinato 160.—.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DI BORSA

BERLINO, 11 marzo

Austriache	203.1/2	Azioni	208.1/4
Lombarde	114.5/8	Italiano	64.1/4

PARIGI, 12 marzo

Prestito 1872	90.72	Meridionale	205.—
Francese	55 75	Cambio Italia	11.5/8
Italiano	65.70	Obbligazioni tabacchi	480.—
Lombardo	412.—	Azioni	861.—
Banca di Francia	4375.—	Prestito 1871	89.10
Romane	115.—	Londra a vista	25.42
Obbligazioni	173.—	Aggio oro per mille	3.1/2
Ferrovie Vittorio Em.	198.50	Inglese	92.9/16

LONDRA, 12 marzo

Inglese	92.5/8	Spagnuolo	23.1/8
Italiano	64.3/4	Turco	54.1/8

NUOVA-YORCK 12. Oro 112.1/8.

FIRENZE, 13 marzo

Rendita	—.—.—	Banca Naz. it. (nom.)	2557.—
» fine corr.	74.35.—	Azioni ferrov. merid.	471.—
Oro	22.66.—	Obblig. » »	220.—
Londra	28.52.50	Buoni	—.—
Parigi	113.35.—	Obbligazioni eccl.	—.—
Prestito nazionale	80.—.—	Banca Toscana	1806.50
Obbligazione tabacchi	—.—.—	Credito mobil. ital.	123'.—
Azioni tabacchi	947.—	Banca italo-germanica	579.—

VENEZIA, 13 marzo

La rendita pronta cogli interessi a 1. gennaio p. p., a 74.20, e per fin corr. pure cogli interessi da 1 gennaio p. p. da 74.35.

	da		a	
Azioni della Banca Veneta	da L.	—.—	a L.	—.—
» della Banca di Cred. Ven.	»	—.—	»	—.—
» Strade ferrate romane	»	131.—	»	132.—
» della Banca italo-germ.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate romane	»	—.—	»	199.—
Da 20 franchi d' oro	»	22.72	»	—.—
Banconote austriache	»	2.61 1/4	»	—.— p. fior.

Effetti pubblici ed industriali

	Apertura	Chiusura
Rendita 5 0/0 secca	—.—	73.35 f.c.
Prestito nazionale 1866 1 ottobre	—.—	—.— f.c.
Azioni Banca naz.	—.—	—.— f.c.
» Banca Veneta	—.—	311.— f.c.
» Banca di credito veneto	—.—	291.— f.c.
» Regia Tabacchi	—.—	—.—
» Banca italo-germanica	575.—	581.— f.c.
» Generali romane	—.—	—.—
» Strade ferrate romane	—.—	131.— f.c.
» » austro-italiana	—.—	—.—
Obbligaz. strade-ferrate Vittorio Em.	—.—	—.— f.c.
» » Sarde	—.—	199.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.71	22.72
Banconote austriache	261.50	—.—
Venezia e piazza d'Italia	da	a
della Banca nazionale	5 — 0/0	
della Banca Veneta	5 — 0/0	
della Banca di Credito Veneto	5 — 0/0	

TRIESTE, 13 marzo

Zecchini imperiali	fior.	5.14.—	5.15.—
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	8.70.—	8.70.1/2
Sovrane inglesi	»	10.91.—	10.93.—
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	107.15	107.35
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d' argento	»	—	—

VIENNA, dal 12 marzo al 13 marzo

Metalliche 5 per cento	fior.	71.35	71.20
Prestito Nazionale	»	73.75	73.50
» 1860	»	104.75	104.80
Azioni della Banca Nazionale	»	981.—	981.—
» del credito a fior. 160 austr.	»	339 25	337.75
Londra per 10 lire sterline	»	109 0	109.10
Argento	»	108.15	108.40
Da 20 franchi	»	8.73.—	8 73
Zecchini imperiali	»	—	—

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 13 *marzo*

Frumento	(ettolitro)		it. L.	24.75	ad it. L.	27.14
Granoturco	»		»	9.75	»	11.97
Segala	»		»	16.90	»	17.—
Avena in Città	»	rasato	»	9.40	»	9.50
Spelta	»		»	—.—	»	29.—
Orzo pilato	»		»	—.—	»	30.50
» da pilare	»		»	—.—	»	15.60
Sorgorosso	»		»	—.—	»	5.53
Miglio	»		»	—.—	»	—.—
Mistura	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	9.80
Lenti il chilogramma 100	»		»	—.—	»	39.—
Fagiuoli comuni	»		»	21.50	»	22.—
» carnielli e schiavi	»		»	27.—	»	27.60
Fava	»		»	—.—	»	—.—
Castagne in città	»	rasato	»	19.50	»	20.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

Per ragione indipendente dal fatto mio avvenne un ritardo nella pubblicazione della seguente:

Dichiarazione

Adempio ad un dovere verso il sig. Pastorello, annunciando che Egli mi indirizzò una lettera esplicatoria relativamente alla questione del locale del tribunale.

La parte sostanziale di questa lettera consiste nel rimarcare, che Esso fu come non dipendesse dalla sua volontà nè l' aderire nè l'opporsi allo sgombro del suo ufficio essendo che tale decisione spettava unicamente alla sua superiorità.

Il sig. Pastorello aggiunge che alla mia domanda — se esso era l'*impiegato opponente* citato nell'articolo dei miei avversarii rispose di *No*.

Quella lettera in conclusione mette in evidenza il fatto che l'ostacolo accampato nel Consiglio Comunale tenuto il 4 agosto riferibilmente alla non libera disponibilità dei miei locali, riducevasi ad una ipotesi senza consistenza, e se nel settembre successivo Egli fece in Birraria delle espressioni contrarie allo sgombro (espressioni che Egli pone in dubbio) esse certamente non furono quelle che servirono di base all'opposizione fattami il 4 agosto essendo avvenute più di un mese dopo della seduta consigliare sopra accennata.

Pordenone, 9 marzo 1873.

Pietro Zennaro.

La sera del giorno 11 corrente mese nella sua Villa di Casarsa cristianamente, moriva circondato dai suoi nipoti, il **nobile Corrado Maria cavaliere de Concina** di San Daniele del Friuli nella grave età di 80 anni.

Fu uomo giusto e caritatevole, amò sempre il suo paese natio e ne promosse il benessere e il decoro, e la sua memoria sarà benedetta da quanti ne conobbero le buone qualità.

San Daniele, 12 marzo 1873.

Nel giorno 11 marzo, ottantenne moriva in Casarsa il conte **Corrado de Concina**.

Era d'ingegno pronto e svegliato; possedeva varii oggetti d'arte ed una collezione preziosa, ricca di molti manoscritti quasi tutti patrii.

Buon amico, ospitale, amministratore solerte ed onesto, fu amato per la cortesia de' suoi modi dai molti conoscenti che avea; i quali conserveranno di lui cara memoria, e non ultimo tra questi il suo vecchio amico. T.

Udine, 12 marzo.

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 156 2

IL SINDACO DEL COMUNE

di Tramonti di Sopra

AVVISA

A tutto aprile p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale per l'annuo stipendio di l. 640 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Gli aspiranti dovranno produrre a questo Ufficio Municipale le loro istanze in bollo competente corredate dai documenti di legge e non più tardi del termine predetto.

La nomina spetta al Consiglio.

Tramonti di sopra il 7 marzo 1873.

Il Sindaco
ZATTI DOMENICO

N. 267-XIV 2

Provincia di Udine Distr. di Latisana

Comune di Rivignano

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso al posto di Maestro per le classi I e II, elementare di questo capo luogo Comune, per un triennio coll'annuo onorario di it. l. 650.

Le dimande verranno spedite al sig. Sindaco entro il giorno 30 marzo corrente, in bollo coi seguenti documenti: 1. Fede di nascita, 2. Attestato di moralità, 3. Certificato di sana fisica costituzione e d'innesto del vajuolo, 4. Patente grado inferiore. La residenza nel capo luogo del Comune di Rivignano.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

La persona eletta entrerà subito in servizio.

Dato a Rivignano 9 marzo 1873.

Il Sindaco
BEARZI GIUSEPPE

Gli Assessori
Solimbergo Alessandro
Locatelli Giacomo

Il Segretario
Sellenati Pietro.

N. 218 2

Municipio di Lestizza

AVVISO D'ASTA

Si deduce a pubblica notizia che sotto la presidenza del Sindaco locale alle ore 10 antim. del giorno 26 corr. in quest'Ufficio Municipale si terrà pubblica asta per deliberare al miglior offerente il lavoro di costruzione del tronco di strada obbligatoria da Galleriano al confine con Pozzecco giusta il progetto redatto dall'Ingegnere Civile sig. Morelli D.r Antonio.

L'asta sarà aperta sul dato di lire 1325.73 ed i contemplati lavori dovranno essere compiti entro 90 giorni lavorativi dalla consegna. Il prezzo di delibera sarà pagato per un terzo in corso di lavoro; un terzo a lavoro compito e collaudato; il saldo entro il 1° trimestre 1874.

L'asta seguirà col metodo dell'estinzione di candela vergine ed il tempo utile pel miglioramento del ventesimo è stabilito entro giorni 15 dall'avvenuta aggiudicazione scadibile alle ore 12 meridiane del giorno 10 aprile p. v.

Gli aspiranti all'asta dovranno cautare le loro offerte col deposito di l. 132.57 ed esibire prova d'idoneità all'esecuzione del lavoro di cui trattasi.

Il progetto con tutti gli atti relativi vengono depositati presso la Segretaria Municipale per essere ostensibili nelle ore d'Ufficio a chi no vorrà prendere cognizione.

Le spese d'asta e successive star dovranno ad esclusivo carico del deliberatario.

Dall'Ufficio Municipale
Lestizza addì 7 marzo 1873.

Il Sindaco
NICOLÒ FABRIS

Il Segretario
Ferro

ATTI GIUDIZIARII

N. 5 R. A. E.

La Cancelleria della R. Pretura
del Mandamento di Gemona

fa noto

che l'eredità di Pontello Pietro del fu Marc'Antonio detto di *Done Corone* di Artegna, colà decesso il 28 gennaio di quest'anno, venne accettata nel verbale 1 corrente a questo numero, a termini del di lui testamento 19 gennaio p. p. n. 130 atti Barnaba e beneficiariamente, dai nipoti minori Antonio, Elisabetta, e Corona Venturini a mezzo del loro padre Venturini Antonio q.m Antonio detto Comin di Artegna.

Gemona, 10 marzo 1873.

Il Cancelliere
ZIMOLO

N. 6 R. A. E.

La Cancelleria della R. Pretura
del Mandamento di Gemona

fa noto

che l'eredità intestata di Teresa di Giannantonio del fu Giovanni detto Nadarin, era moglie di Girolamo Del Bianco detto Scudiz della Frazione di Avasinis nel Comune di Trasaghis, colà morta l'11 febbraio p. p. venne accettata beneficiariamente nel verbale 2 corr. a questo numero dal minore suo figlio Antonio Del Bianco a mezzo del padre Girolamo di Antonio Del-Bianco della stessa frazione di Avasinis.

Gemona, 10 marzo 1873.

Il Cancelliere
ZIMOLO

N. 7 R. A. E.

La Cancelleria della R. Pretura
del Mandamento di Gemona

fa noto

che l'eredità di Piazza Catterina del fu Antonio era moglie di Di Doi Giuseppe di Valentino detto Màcan di Avasinis Frazione di Trasaghis, colà morta il 15 dicembre 1872, venne accettata nel verbale 2 corrente a questo numero beneficiariamente, ed a termini del testamento 30 novembre 1872 al n. 7 di questo sig. Notajo D.r Onorio Pontotti, dai minori di lei figli Antonio e Lucia Di Doi mediante il loro padre Giuseppe Di Doi di Valentino della stessa Frazione di Avasinis.

Gemona, 10 marzo 1873.

Il Cancelliere
ZIMOLO

Udine 1873, Tipografia Jacob Colmegna.